

Arte

MACRO

Domenica 18 Dicembre 2016
www.ilmessaggero.it

Al Museo del Prado in mostra 137 capolavori di grandi maestri, da Tiziano a El Greco, da Rubens a Velázquez che mostrano i giochi di citazioni dagli albori dell'Età moderna fino a Goya, che rivela un nuovo orizzonte estetico

Effetto metapittura: l'arte e il suo doppio

L'ESPOSIZIONE

MADRID
N el suo bel saggio *Le parole e le cose*, Michael Foucault rilevava come il rapporto dal linguaggio alla pittura sia un rapporto infinito, perché di fronte al visibile la parola è imperfetta. «Essi sono irriducibili l'uno all'altra: vanamente si cercherà di dire ciò che si vede». Tuttavia, restando nello spazio in cui si guarda, è possibile cogliere la successione delle sintassi. Impiegare la mediazione del grigio e ripetitivo linguaggio perché «il dipinto a poco a poco accenderà i suoi chiarori». È con questo sguardo dell'arte dentro l'arte o, se si vuole, sull'idea stessa dell'arte, che il Museo del Prado ha organizzato l'affascinante esposizione *Metapittura*. Metapittura, con la quale propone un avvicinamento alle sue collezioni, con una narrazione inedita e aperta a nuove letture. Un viaggio attraverso 137 capolavori di grandi maestri - Tiziano, El Greco, Rubens, Velázquez, Zurbaran, Goya o Murillo - ma al di là dello spettacolo "a fronte". Riflette sul "quadro nel quadro", che dall'interno rivela il suo significato agli occhi della comunità di spettatori.

LE ORIGINI

Il viaggio comincia con i racconti mitologici e religiosi sulle origini dell'attività artistica agli albori dell'Età Moderna e termina nel 1819, anno della creazione della pinacoteca madrileña, per celebrare di passo il 197° anniversario dell'istituzione. Dall'analogia *Dio come pittore*, impiegata per spiegare la creazione divina - l'arte dentro l'arte ante litteram - presente, ad esempio, nel *Cristo crocifisso contemplato da un pittore* di Zurbaran o nelle rappresentazioni religiose come *San Luca raffigurando la Vergine*, alla mitologia che influenzò i dipinti medievali. Per secoli, come spiega Javier Portus, curatore della mostra e capo di conservazione della pittura Spagnola del Prado, l'arte è stata oltre che potente oggetto di culto e di mediazione fra l'umano e il divino, anche universale, poiché fino al XVII secolo non esisteva una concezione della storia in termini nazionali. La prova è nei capolavori spagnoli, italiani e fiamminghi esposti, che rendono tutti esplicito



LA GALLERIA DELL'ARCIDUCA LEOPOLDO GUGLIELMO A BRUXELLES
Un dipinto di David Tenier il giovane, pittore fiammingo (1610-1690)

LAS MENINAS

A destra, il capolavoro di Velázquez, con lo stesso pittore che si ritrae all'opera nel palazzo reale



LE FILATRICI
Opera del grande Diego Velázquez che racchiude in un solo quadro due opere: "Il ratto d'Europa" di Tiziano e la copia che di quel quadro realizzò Rubens (a fianco)



omaggio a Tiziano. E se con il Rinascimento si affermò il concetto di "coscienza artistica" nelle sculture e nei dipinti, capaci di una propria narrativa individuale, con l'Illuminismo nasce il concetto moderno di storia dell'arte legata a quella nazionale.

Ma sarà Goya a rivelare un nuovo orizzonte estetico in cui l'io dell'artista è rappresentato come preludio a un nuovo rapporto fra il creatore e l'opera. In Velázquez (1599-1660), maestro della metapittura per eccellenza, i rimandi sono

continui: *Le Filatrici*, opera su incarico privato dell'ultima tappa, è un dipinto nel dipinto, su tre scenari e composizioni diverse dei personaggi, con uno sviluppo narrativo in tre atti o tempi. A lungo interpretato come una semplice scena quotidiana, in realtà raffigura la celebre disputa mitologica fra Atena e Aracne, narrata da Ovidio nelle *Metamorfosi*. In primo piano lavora di spalle al suo arazzo la giovane e celebre tessitrice della Lidia, che per orgoglio sfida la dea protettrice delle filatrici, Atena, presentata sotto

le spoglie di una vecchia. Su un piano intermedio una donna senza volto fa sì che l'attenzione dello spettatore si diriga più a fondo: sullo scenario dove si muovono tre ninfe, vestite da misteriose dame di corte alla moda del XVI secolo. Una rivolge lo sguardo allo spettatore mentre, sulla sinistra, un'altra appoggiata su una viola da gamba, allude e alla stessa Atena, dea della musica. Fanno parte di una giuria, che sentenzierà l'esito della sfida, tessuto sull'arazzo sul fondo del dipinto, in cui la stessa dea, con un elmo sulla testa alza il suo braccio destro su Aracne, sul punto di scaricare la sua ira che la trasformerà in ragno.

LE OPERE

Un arazzo che racchiude in un solo quadro due opere:

il *Ratto d'Europa*, una delle opere mitologiche dipinte da Tiziano nel 1560-62, e la copia che di quel quadro realizzò Rubens nel 1628-29 nel suo secondo viaggio alla corte spagnola. L'arazzo tessuto da Atena, che rappresentava il castigo degli dei per gli uomini, diventa realtà, per la condanna di Aracne. E in un gioco metaletterario tra fiction e no-fiction tale da fare impallidire lo stesso Borges.

Impossibile sintetizzare l'appassionante viaggio di scoperta del percorso espositivo, che si sviluppa in quindici diverse tappe, per esplorare la relazione fra arte, artista e società. E per sottolineare, in ognuna, un aspetto concreto: il potere dell'immagine religiosa; il ruolo del dipinto nel dipinto; il tentativo artistico di rompere lo spazio pittorico e prolungarlo fino allo spettatore; le origini dei concetti di tradizione e storia dell'arte; il ritratto e l'autoritratto; la soggettività; l'importanza delle idee sull'amore, la morte, la fama nel dibattito artistico moderno. Un omaggio anche a Cervantes, in chiusura del 400° anniversario della morte, e al suo *Don Chisciotte*, il meta-romanzo per eccellenza.

Paola Del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NE "LE FILATRICI"
UN ARAZZO
SULLO SFONDO
RACCHIUDE DUE QUADRI:
L'ORIGINALE DI TIZIANO
E LA SUA COPIA

Una foto, una storia

L'ATTESA

Lui è un piccolo uomo che vende acqua in Sudan nel 1890. Lei è una piccola mamma un po' rotonda che sta per bere l'acqua che lui le versa. Gliela versa dal becco della sua anfora incrostata e da quel becco zampilla dentro una vecchia tazza di latta. Lui è curvo, schiacciato dal peso della fatica e il suo vestito è a pezzi: toppe, strappi, buchi non c'è quasi più stoffa intiera, è l'unico vestito che ha e forse era pure di suo padre o di suo nonno, venditori d'acqua pure loro, acquaioli da generazioni. E i piedi che tanto hanno camminato nella vita si sono così tanto deformati che sembrano zampe di papere. Oh quanta fatica porta l'uomo sulle spalle e da

Tutto il verismo di Lekegian, il vecchio venditore d'acqua

IMMAGINE
SCATTATA
AL SOLE
CALDISSIMO
DEL SUDAN
NEL 1890

generazioni, chissà quando mai finirà la fatica dell'uomo. Sulle ginocchia è pure legata un'altra tazza di latta dove lui raccoglie le monete. Si sveglia prima dell'alba e va alla fonte, riempie la sua anfora di acqua chiara e poi si muove fra le case degli uomini assetati e per le strade e urla pure "acqua acqua fresca" e tutti corrono da lui. Così lui va per il suo mondo senza sentire ormai più le spine sotto i piedi e i sassi contro le caviglie e l'arsura del sole. Quel giorno della foto-

IL FOTOGRAFO
L'armeno
Gabriel
Lekegian,
rimasto
a lungo
dal sultano di
Costantinopoli



grafia di sole ce n'era tanto. Si vede dalle ombre così definite che sembrano disegnate e l'ombra di lui sembra quella di un diavolo, un diavolo affettuoso che versa l'acqua alla mamma con bambina. Qui tutti tengono qualcosa:

la mamma tiene la bambina, la bambina tiene in mano un biscotto. L'acquaiolo ha la sua anfora e la tazza e poi c'è il fotografo che tiene il suo cavalletto con macchina fotografica e qui non lo vediamo ma possiamo immagina-

ginare. E in questo intreccio di mani e di arsura scorre la vita. Quanto antica è questa fotografia lo posso dire: siamo nel 1890, 125 anni fa più o meno. Il fotografo era armeno, Gabriel Lekegian e, rimasto a lungo dal sultano di Costantinopoli, poi aveva deciso di andare a Il Cairo e pure lì piaceva alle principesse egiziane. Il successo delle sue fotografie è stato mostrato ai viaggiatori e alla sua gente le scene di ogni giorno senza renderle particolarmente eroiche e neppure mai banali. Così qui la donna aspetta di essere dissetata e il vecchio le dà da bere. Quanto sole e quanta acqua sono passati sulla terra da quel giorno del 1890 eppure gli uomini hanno ancora sete.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA